

ACCRA (GHANA) Ancora una tragedia nella storia sportiva africana. Mercoledì sera, a pochi minuti dalla fine di un match per la serie A, sono esplosi dei disordini sugli spalti dello stadio di calcio di Accra (Ghana). La polizia ha sparato dei gas lacrimogeni. Il fumo ha terrorizzato i 70mila spettatori, che hanno cercato di fuggire. Ma i cancelli erano chiusi. 123 morti, 93 i feriti. Parenti in lacrime negli obitori dei vari ospedali. È la terza «ressa» che avviene in Africa nell'arco di un mese. Il presidente John Kufuor ha convocato una riunione di emergenza del governo, mentre montano accuse e polemiche sul comportamento della polizia che aveva tentato di riprendere il controllo della situazione sparando gas lacrimogeni. Il capo dello stato ha annunciato il lutto nazionale.

In campo stavano giocando due delle principali squadre del Paese, «Hearts of Oak» e «Asante Kotoko», ha raccontato alla Cnn la giornalista della Tv ghanese Francisca Ashietey-Odunton, era quasi finita. Tutto è cominciato quando alcuni tifosi scontenti del risultato che si stava profilando - 2 a 1 per la «Hearts of Oak» -

La polizia spara lacrimogeni dopo un lancio di pietre. La folla terrorizzata cerca scampo. Bloccate le uscite. La Fifa conferma: in Africa i mondiali 2008

In Ghana strage allo stadio, 123 tifosi muoiono calpestati

hanno cominciato a lanciare pietre e bottiglie in campo. Quindi un gruppo ha saltato la recinzione invadendo il terreno di gioco. La polizia ha reagito sparando gas lacrimogeni per bloccare i primi scontri. Il fumo dei gas ha scatenato il terrore tra gli spettatori che si sono riversati verso le uscite. Molti sono morti soffocati, hanno detto fonti giornalistiche, ma la maggior parte sono stati calpestati dalla folla o sciacciati contro muri e cancelli da chi si faceva largo a spintoni, gomitate e calci. Le radio locali hanno lanciato appelli ai dottori della capitale affinché si recassero allo stadio per aiutare i soccorritori.

Il presidente Kufuor, che è stato in passato presidente del club Asante Kotoko, è rimasto scioccato dall'accaduto. Alle prime notizie ha urlato di dolore, ha raccontato un suo stretto collaboratore, poi si è recato di persona allo sta-



Macchie di sangue sui gradini dello stadio

I missionari lanciano l'allarme dopo il sequestro degli orfani di guerra in una scuola di Caxito

«La guerriglia ucciderà i 60 bimbi»

Angola, un ragazzo fugge e accusa i ribelli guidati da Savimbi



I sessanta orfani di guerra rapiti sabato scorso da un commando di ribelli angolani, nei pressi di Caxito (una sessantina di km a nord-est di Luanda), rischiano di essere uccisi dai loro sequestratori, infuriati per il fallimento dell'attacco sferrato contro la cittadina.

Secondo l'agenzia missionaria Misna, un giovane, che è riuscito a sfuggire al rapimento, ha raccontato che i ribelli dell'Unita - Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola - stanno lasciando dietro di sé una scia di sangue, sfogandosi sulle persone sequestrate. Prima di rapire i 60 orfani - 51 maschi e nove femmine, fra i nove e i 18 anni - in un centro scolastico gestito dall'organizzazione non governativa

Adpp, gli uomini dell'Unita avevano assaltato una caserma, impadronendosi di una grande quantità di armi e munizioni. Ma non erano riusciti a portare a termine un altro obiettivo dell'incursione: la cattura e l'uccisione del governatore provinciale e del capo della polizia locale.

Secondo la Misna, il bilancio delle vittime dei combattimenti di sabato scorso a Caxito è di circa 200 persone, il doppio di quello reso noto dalle autorità angolane. Circa 150 corpi di civili sono stati seppelliti in una fossa comune e altre decine di salme sono state raccolte dai parenti per celebrare i funerali, afferma l'agenzia missionaria. L'offensiva, condotta di notte da mili-

ziani che indossavano uniformi della polizia e dell'esercito angolano, ha probabilmente anche un significato politico. È piuttosto inusuale che l'Unita compia operazioni di queste dimensioni a poche decine di chilometri dalla capitale e dunque si può ipotizzare che si sia trattato di una sorta di dimostrazione di forza. Qualcuno pensa perfino che possa essere stata la risposta alla conferenza che la scorsa settimana si è tenuta presso l'università «Agostinho Neto» di Luanda. Apprendone i lavori, il presidente Jose Eduardo Dos Santos aveva invitato il leader dei ribelli, Jonas Savimbi, a deporre le armi e porre fine a un conflitto che si trascina da un quarto di secolo.

Il capo dell'Unita in lotta contro il presidente legittimo Dos Santos. I vani tentativi dell'Onu di far rispettare gli accordi di pace

La guerra infinita nella terra dei diamanti

ni di guerre al soldo del Sudafrica razzista hanno fruttato una fortuna che il capo guerrigliero ha in parte reinvestito nell'acquisto di armi. Ma il governo di Luanda, forte dell'appoggio internazionale, è riuscito nel corso degli ultimi due anni a riconquistare gran parte del territorio e si è assicurato un controllo sul paese come mai era avvenuto stragi dall'indipendenza dai portoghesi (1975). L'esercito regolare è riuscito anche a colpire i santuari della guerriglia, distruggendo gli armamenti pesanti comprati al mercato dell'est europeo. Così da una posizione di forza, il presidente Dos Santos ha tentato l'impossibile, proponendo a Savimbi di trattare.

Quest'ultimo, scacciato dalle zone diamantifere e pressato dall'inaspimento dei controlli internazionali sui commerci di preziosi, ha reagito come una bestia ferita ordinando stragi e nuove scorribande. Così dal 1999 si combatte nuovamente, lunghe colonne di profughi (l'Onu calcola che rappresentino il 10% della popolazione pari a 12,3 milioni di abitanti) hanno ingrossato Luanda, dove gli arrivi sono giornalieri. Le grandi «moseque», miserabili periferie, s'ingrossano e scoppiano; Aids, droga e alcool aumentano la disperazione, mentre cala la speranza di vita (42 anni) e il 70% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, l'11% in uno stato di povertà assoluta. Secondo uno

studio del Cies, organizzazione non governativa italiana, solo a Luanda vi sono 1000 prostitute minorenni.

La guerra spinge il governo di Luanda, dove dilagano la corruzione e il malaffare, ad investire il 35% delle risorse nell'acquisto di armi e nell'equipaggiamento dei soldati mandati anche in Congo per sostenere Kabila (padre e figlio) nell'interminabile conflitto panafricano dell'ex-Zaire. Le spese per l'assistenza sociale ammontano invece solamente al 6%.

Savimbi e Dos Santos si combattono dal 1975 quando l'Angola si emancipa dopo 400 anni di dominazione coloniale portoghese. La guerra tra l'Mpla (Movimento popolare di Liberazione dell'Angola), allora sostenuto da Urss e Cuba, contro l'Unita (Unione Nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola, appoggiata da Cina, Sudafrica e successivamente dagli Usa) ha condotto nel 1994 agli accordi di pace di Lusaka (una prima intesa era stata siglata a Bicesse nel 1991). Ma da allora l'Unita di Savimbi ha sempre ostacolato i tentativi di porre realmente fine al conflitto. Nel 1992 non riconobbe l'esito delle elezioni avvenute sotto l'egida dell'Onu (53,8% all'Mpla, 33,8% all'Unita). Ciò ha via via suscitato un'irritazione crescente all'Onu che ha approvato una prima serie di sanzioni contro l'Unita nel 1997 (risoluzione 1127), successivamente rafforzate dal Consiglio di Sicurezza nel 1998 (congelamento dei beni e

dei conti finanziari all'estero, restrizioni commerciali). Nel settembre dello stesso anno il rifiuto opposto dai capi dell'Unita ai tentativi di dar corso agli impegni assunti a Lusaka, determinò la loro espulsione dal governo formato assieme al Mpla.

Da allora il confronto si è spostato nuovamente sul terreno militare, mentre l'Onu ha definitivamente sennetizzato che spetta a Savimbi la responsabilità della ripresa delle ostilità. Nonostante queste enormi difficoltà il governo di Luanda ha intrapreso la privatizzazione del sistema produttivo e avviato la liberalizzazione del mercato. Le ingenti spese militari e la corruzione hanno tuttavia impedito qualsiasi ripresa. La liberalizzazione del tasso di scambio ha determinato la svalutazione della moneta nazionale che, solamete tra il gennaio e l'agosto del 1999, ha perso il 50% del suo valore, il tasso di inflazione nel 1999 ha superato il 300%. Il debito estero secondo le ultime stime ammonta ad oltre 10 miliardi di dollari.

Il petrolio fornisce il 90% degli introiti derivanti dalle esportazioni e contribuisce per il 50% alla formazione del Pil; dalla sua commercializzazione dipende l'80% degli introiti dello Stato, ma la maggior parte degli angolani vive di agricoltura. La guerra ha tolto loro anche quest'ultima risorsa e in Angola si è tragicamente affacciato lo spettro della fame.

Francia, la schiavitù è crimine contro l'umanità

Il Parlamento francese ha riconosciuto ieri la schiavitù e la tratta dei neri come crimini contro l'umanità con l'adozione di una legge ad hoc. Nella legge, vengono esplicitamente citate la «tratta di neri transatlantica, quella nell'Oceano Indiano», le schiavitù «perpetrate a partire dal XV secolo nelle Americhe e nei Caraibi, nell'Oceano Indiano e in Europa contro le popolazioni africane, amerindie, malgascse e indiane». Il testo mira ad inscrivere nel diritto francese una condanna morale della tratta e della schiavitù, ha spiegato il sottosegretario Christian Paul. Nel testo si prevede fra l'altro che i programmi scolastici e di ricerca in storia e scienze umane «accordino alla tratta dei neri e alla schiavitù il posto che meritano, rendendo conto di cinque secoli di schiavitù e delle rivolte che sono sopraggiunte».

La sinistra francese celebra in piazza i 20 anni dalla vittoria. Jospin tace sulle ombre

Alla Bastiglia festa per Mitterrand

PARIGI Lionel Jospin prende le distanze dall'ingombrante fantasma di François Mitterrand: il premier socialista è stato ieri piuttosto selettivo quando ne ha commemorato la vittoria alle presidenziali di vent'anni fa. Durante un simposio celebrativo all'Assemblea Nazionale, prima di uno spettacolo-concerto alla Bastiglia a cui è stato invitato tutto il popolo della gauche, Jospin si è dilungato sul «cruciale, fecondo» decennio dal 1971 al 1981. Prova un «sentimento di riuscita e anche di felicità» per quel periodo che ha visto la costruzione di un forte partito socialista e il compattamento della gauche e ha così gettato le fondamenta per le successive vittorie elettorali.

Sui quattordici anni di Mitterrand all'Eliseo, ricchi di luce e di ombre, l'attuale leader della sinistra francese ha invece sostanzialmente glissato.

«Mitterrand - ha detto - ci ha condotti dalla cultura dell'opposizione all'intelligenza del potere. Ha preparato la sinistra alla prospettiva del potere, ha familiarizzato l'opinione pubblica a questa possibilità. Ci ha dato una strategia, che è quella dell'unità. Gli anni dal 1971 al 1981 hanno preparato una vera rottura con una Francia conservatrice e imbalsamata». «La vita ci ha cambiati ma con François Mitterrand abbiamo cambiato aspetti essenziali della vita del nostro paese», ha messo in risalto Jospin che pur essen-

do stato uno dei più stretti collaboratori del defunto capo dello stato ha già rivendicato dal 1995 un «diritto all'inventario» nei suoi confronti.

Dopo la morte nel 1996 una devastante serie di rivelazioni ha messo in luce i tanti rovesci della medaglia in Mitterrand: la militanza nella destra prima della seconda guerra mondiale, l'adesione al regime collaborazionista di Vichy, l'avallo alle brutali repressioni francesi in Algeria, la personalità machiavellica. L'arresto a dicembre del figlio primogenito, Jean Christophe, per una storia di tangenti, ha ulteriormente accreditato il sospetto che c'era probabilmente qualcosa di marcio nell'Eliseo di Mitterrand.

A cento chilometri da Mosca incendio in una base di controllo militare da cui dipendevano i contatti con quattro satelliti

Brucia centro spaziale russo, sistema di difesa in tilt

MOSCA La Russia ha perso ieri quattro dei suoi occhi che vigilano dallo spazio sulla sicurezza del paese, dopo che un incendio ha ridotto in cenere un importante centro di controllo del comando delle forze spaziali, nella regione di Kaluga, 100 chilometri da Mosca. Un centro da cui dipendevano i contatti con almeno quattro satelliti militari, ora interrotti. L'incidente è avvenuto a meno di un anno di distanza sia dal tragico affondamento del sottomarino Kursk sia dall'incendio che nell'agosto scorso mise fuori uso la torre televisiva di Ostankino oscurando tutte le tv del paese per diversi giorni.

Le fiamme anche questa volta sono divampate all'improvviso, all'alba:

partite dai sotterranei, hanno divorato nel giro di qualche ora i tre piani dell'edificio - una palazzina costruita interamente in legno e sormontata da una grande cupola di metallo - che ospitava il centro di controllo, nelle immediate vicinanze del comando generale delle forze militari spaziali. Sembra che all'origine di tutto ci sia stato un corto circuito. Tuttavia le draconiane misure di sicurezza imposte attorno alla zona (a nessuno è stato permesso di avvicinarsi alle rovine) hanno anche alimentato voci - per ora prive di riscontri - di ipotetici atti di sabotaggio.

Personale, armi, munizioni, materiale tecnico e tutti i documenti top-secret sono stati messi al sicuro - ha assi-

curato lo Stato maggiore - ma le comunicazioni con quattro degli oltre 60 satelliti militari russi sono andate sicuramente perdute. Il comandante delle forze spaziali di Mosca, generale Anatoli Perminov, intervistato dalla tv Rtr, ha provato a minimizzare l'accaduto, precisando che i danni non sono irrimediabili e ha aggiunto che il controllo dei satelliti potrà essere ripreso - ma non è dato sapere quando - da altri punti di comando. Il ministro della protezione civile, Sergheï Shoiгу, uno degli esponenti politici più vicini al presidente Vladimir Putin, non ha però nascosto le preoccupazioni: «Non è grave tanto l'incendio, quanto il luogo in cui è avvenuto», ha ammesso. È stato lo stesso

Shoiгу a coordinare l'intervento di oltre 15 mezzi speciali e di un centinaio di vigili del fuoco che hanno lavorato per ore (al riparo delle telecamere) prima di riuscire a spegnere le fiamme, ma quando ormai del centro di controllo rimaneva ormai ben poco di agibile.

L'emergenza in realtà appare seria: la perdita, foss'anche temporanea, di alcuni satelliti militari potrebbe aver creato buchi nella stessa rete di difesa russa, ipotizza qualche analista. L'incidente, dunque, non potrà che rinfoculare le polemiche sulle condizioni di strutture vitali per la sicurezza della Russia, che ha ricevuto in eredità dall'Urss impianti tanto mastodontici quanto in genere obsoleti o malconci.